

## DCLXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	27069
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	27069
( <i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	27069
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>	
MATTEUCCI ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani. (1694);	
ROCCHETTI: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni. (1794) . . . . .	27069
PRESIDENTE . . . . .	27069
ARATA . . . . .	27070
BERNARDI . . . . .	27071
ROCCHETTI, <i>Relatore</i> . . . . .	27079, 27080

**La seduta comincia alle 11.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il deputato Facchin.

(È concesso).

**Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VIII Commissione (trasporti) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa

del deputato Cappugi: « Provvedimento a favore degli agenti anziani delle ferrovie dello Stato, aventi qualifiche degli Uffici ed utilizzati in mansioni di concetto » (1328), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Angelini:

« Autorizzazione al ministro dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la difesa della spiaggia di Marina di Massa e per la sistemazione generale relativa alle opere di protezione ». (1895).

Poiché questa proposta di legge importa onere finanziario, ne sarà fissata, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Seguito della discussione delle proposte di legge**

**Matteucci ed altri: Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti e la dilazione degli aumenti dei canoni delle locazioni degli immobili urbani (1694); Rocchetti: Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni (1894).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Matteucci e Rocchetti.

È iscritto a parlare l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

ARATA Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i nutritissimi discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto e dopo la non meno nutrita elencazione statistica che li ha documentati, il mio compito si ridurrà essenzialmente a dichiarare quale è la posizione che il gruppo cui ho l'onore di appartenere intende assumere innanzi alle due proposte di legge che sono state presentate all'esame e al dibattito della Camera.

Dico subito che il gruppo socialista unitario voterà a favore di entrambe le istanze che figuravano nella proposta originaria del progetto Matteucci, e cioè sia a favore della sospensione dell'esecuzione degli sfratti, sia a favore della dilazione degli aumenti dei canoni locativi.

Per quanto riguarda il primo punto, non v'è molto da dire, perché siamo tutti d'accordo su questi due punti fondamentali: 1) nella constatazione del disagio, del tormento, delle sofferenze che si sono verificati a cagione degli sfratti disposti dall'autorità giudiziaria, e cioè a causa dell'applicazione della legge 23 maggio 1950, n. 353, e comunque nella constatazione del disagio e del perturbamento che si è continuato a lamentare nonostante l'entrata in vigore di questa legge; 2) sulla necessità di portarvi un qualche rimedio il più urgente possibile.

Ciò dimostra che la legge 23 maggio 1950 non ha corrisposto alle speranze che su di essa molti avevano fondato, cioè che non ha avuto un esito quale l'interesse generale avrebbe richiesto. A discolpa peraltro e della legge e di coloro che l'hanno elaborata dobbiamo anche riconoscere alcune cose: 1°) che questa legge ha dovuto regolare una materia complicata, difficile, costituita da una varietà infinita di casi; 2°) che questa legge ha dovuto regolare rapporti i quali a loro volta sono costituiti da condizioni di fatto l'una diversa dall'altra, per cui fatalmente bisognava, se si voleva accontentare l'uno, scontentare l'altro.

In terzo luogo, questa legge ha dovuto anche regolare o cercare di conciliare interessi contrastanti, interessi che molte volte erano tutti degni di riguardo e di tutela, tanto quelli dell'inquilino quanto quelli del proprietario: il quale ultimo molte volte versa in condizioni economiche talmente modeste da avere diritto ad essere tutelato e difeso non meno dell'inquilino.

È da questo complesso imponente di difficoltà che è derivata la penosa fatica della

elaborazione della legge in parola, ed è in seguito a questo stato di cose che sono venute in discussione le proposte che ci vengono presentate come un rimedio ad alcune delle più gravi conseguenze di quella legge stessa.

Vorrei qui aprire una parentesi per osservare che la maggiore difficoltà che la legge ha incontrato è consistita nel voler trovare un compromesso fra la piena libertà della proprietà e dell'iniziativa privata e la necessità dell'intervento dello Stato in vista della difesa o comunque del regolamento degli interessi generali. In fondo, questo contrasto fra la proprietà e l'interesse generale, e cioè questo contrasto fra il diritto alla libertà della proprietà e gli interessi di coloro che da questa libertà sarebbero schiacciati, dimostra sempre più la necessità, la santità della concezione socialista.

Si dimostra cioè sempre più vero che la proprietà, per una buona aliquota del suo contenuto e della sua azione, non è stata e non è che furto, rapina e brigantaggio più o meno legalizzato...

CALOSSO. Lo diceva anche san Basilio.

ARATA. ...ed è sempre più vero che a questa aliquota di illiceità morale della proprietà, e cioè alla predonerie che n'è alla base, sono legati la maggior parte delle sofferenze, dei dolori, delle privazioni, delle lacrime della umanità attraverso tutti i secoli.

Ecco perché non si può risolvere questo problema che ci travaglia se non secondo la concezione integrale socialista, e cioè limitare la proprietà alla casa di propria abitazione, e per il resto espropriarla.

Io penso, onorevoli colleghi, che i nostri posteri allibiranno un giorno (e io vorrei che fosse molto presto) quando constateranno che, ad esempio, in una Roma, a metà del ventesimo secolo, nel pieno rigoglio dei più mirabili ritrovati scientifici e tecnici, nel trionfo della civiltà, e dopo duemila anni di predicazione cristiana, vi è ancora gente che vive la vita delle bestie, e vi sono i Torlonia ed altri che godono di diecine e diecine di case e palazzi dai quali ricavano un reddito non certo necessario per vivere.

Allibiranno i posteri quando dovranno constatare che nel 1950 si viveva ancora in queste condizioni!

Infine, la legge 23 maggio 1950 non ha dato i risultati che doveva dare, ed è fallita in parte, perché è partita dal presupposto che si potesse costruire nell'avvenire un certo numero di vani tale da permettere gradatamente di pervenire alla libertà del mercato. La previsione è invece fallita completamente;

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

i vani non si sono costruiti nel numero che si era sperato, ed anzi oggi vi è all'orizzonte un regresso. E perché? In primo luogo vi sono le ragioni economiche che già l'onorevole Matteucci ha abbondantemente spiegato.

È purtroppo ben noto, poi, che la proprietà guarda al reddito e non si preoccupa certo degli interessi umani delle classi più povere, di coloro che lottano semplicemente per non essere costretti ad abitare sotto le arcate di un ponte.

Un terzo motivo è di grande attualità, purtroppo, e consiste nel fatto che oggi gli stabilimenti vengono avviati verso attività che niente hanno a che vedere con le costruzioni edilizie. È troppo chiaro che oggi il Governo italiano, di fronte a un investimento nel campo edilizio o ad un impiego di denaro in buoni del tesoro per il riarmo, non esiterebbe certo a consigliare i cittadini di investire i loro denari in buoni del tesoro.

Ecco le ragioni in sintesi che hanno provocato il semifallimento della legge 23 maggio 1950. E il risultato è che oggi stiamo a discutere due proposte di legge per porre qualche rimedio alle conseguenze gravi e penose che si sono verificate.

Circa la proposta di legge Rocchetti, devo dire anzitutto che io ho una stima reverenziale per l'onorevole Rocchetti e per il suo lucido e chiarissimo ingegno, e mi duole di non esser d'accordo con lui, questa volta. Egli propone che anziché sancire la proroga in una legge, la si debba affidare al pretore.

È già stato osservato che i pretori hanno fin troppo lavoro. Nel suo discorso inaugurale, il procuratore generale della Cassazione ha fatto presente come i giudizi di pretura siano aumentati da 167 mila, quali erano nel 1940, a 290 mila nel periodo intercorrente dal 30 settembre 1949 al 30 settembre 1950.

È un aumento pauroso! Con quale opportunità noi potremmo aggiungere a questa mole di lavoro anche le numerosissime procedure per la sospensione degli sfratti?

Ma esiste anche un altro motivo. Non mi sembra cioè neppure opportuno che un pretore il quale, decidendo in una causa di sfratto, ha pronunciato, ad esempio, con sentenza l'urgenza dello sfratto, abbia ora il potere di concedere o no un differimento dello sfratto stesso. Il meno che si possa dire è che noi mettiamo quel giudice in imbarazzo, in quanto noi lo obblighiamo a rivedere il suo giudizio, così che se egli non concederà la proroga verrà a rendere inutile la legge, e, se la concederà, dovrà modificare la sua stessa precedente pronuncia.

D'altra parte, se è vero (come è vero) che le ragioni della proroga sono di carattere generale, obiettivo e nazionale, non è giusto rimetterle all'apprezzamento, alla valutazione, al giudizio soggettivo di un giudice anziché all'imperio di una norma di legge.

Per quel che riguarda l'aumento dei canoni noi siamo favorevoli alla dilazione dell'aumento del canone locatizio per la quota in scadenza al 1° gennaio 1951.

E qui dovrei notare come la Commissione di giustizia sia stata nella sua maggioranza favorevole a questa tesi. L'onorevole Rocchetti dice: badate che noi andiamo proprio a favorire i più ricchi, perché per i più poveri non è stato deciso alcun aumento di canoni; essi hanno già delle facilitazioni: o non pagano alcun aumento o pagano il 20 per cento anziché il 50. Senonché l'onorevole Rocchetti ha considerato soltanto dei casi estremi: i più poveri e i più ricchi; ma non ha veduto che esiste la gran massa dei casi medi e cioè di coloro che non sono poverissimi né ricchissimi. È questa enorme massa di persone che dobbiamo tener presente quando decidiamo su questo punto.

E allora, è conveniente e giusto dilazionare l'aumento del canone? Questo è il problema.

A me non par dubbio che sia giusto e doveroso. Mi limito a rilevare che, se è vero che le spese alimentari incidono fino allo scorso anno sul bilancio familiare per una quota molto superiore a quella di prima della guerra, è ancor più vero che le spese alimentari incidono oggi, dopo gli ultimi aumenti, per una quota ancor più grave e penosa, e, direi, quasi insopportabile! E allora, se così è, l'aumento del canone di fitto, sia pure di poco, verrebbe a gravare ancora di più sulle condizioni, già stremate, di queste famiglie, che sono famiglie di lavoratori e a creare una ingiustizia ancor più profonda.

Ecco perché il mio gruppo è favorevole alle due proposte nel senso che ho spiegato. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni già addotte dagli altri colleghi di questa parte della Camera e per quelle che avrò occasione di esporre, pare a me indubitabile che la proposta di sospensione degli aumenti e degli sfratti per tutto l'anno corrente sia pienamente giustificata. Certo, può darsi che tale sospensione indiscriminata venga a estendersi e si estenda di fatto anche a casi non meritevoli di particolare protezione,

ma, da un lato, si tratta di casi assai rari, di eccezioni alla regola, e, dall'altro, l'urgenza dei provvedimenti da noi invocati non consente di attardarci in una classificazione che richiederebbe lungo esame e un lungo studio.

Del resto, la sospensione che chiediamo non è per l'eternità: chiediamo la sospensione soltanto per l'anno in corso, per un periodo, cioè, sufficiente affinché il Parlamento possa meditatamente procedere alla correzione di quelle disposizioni della legge sulle locazioni che, nella loro pratica attuazione, si sono rivelate improvvide e inique.

Mi spiace di incominciare polemizzando anch'io con la relazione Rocchetti e ripetendo ciò che altri colleghi hanno detto. Ma è necessario, per il logico svolgimento del mio intervento.

Per quanto attiene alla sospensione degli aumenti, l'onorevole Rocchetti osserva che, essendo l'obbligo già entrato in vigore ed essendo stati già pagati gli aumenti, l'accettazione della proposta offenderebbe la serietà e la dignità del Parlamento.

Non credo che questa osservazione sia valida; non credo che il ritornare coraggiosamente su decisioni che nella loro pratica attuazione si sono rivelate improvvide e inique sia recare offesa alla serietà e alla dignità del Parlamento. In ogni modo l'onorevole Rocchetti vorrà dare atto che nulla impediva alla Commissione di pronunziarsi prima che gli aumenti entrassero in vigore, e vorrà dare atto altresì che la decisione presa in sede legislativa dalla Commissione sarebbe giunta con sufficiente tempestività se lui stesso e gli altri si fossero democraticamente adattati alla volontà espressa dalla maggioranza invece di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 40 del regolamento. È uno strano modo di procedere, che ognuno potrà giudicare come crede (alcuni da un punto di vista utilitario potranno giudicarlo assai abile, mentre altri da un punto di vista morale lo condanneranno) quello per cui si tirano in lungo le discussioni e si protraggono nel tempo le decisioni per poi venire a dire che le discussioni sono ormai inutili e che la decisione è ormai tardiva. Ma non è tardiva la decisione in relazione all'aumento degli affitti, e non è tardiva per questa ragione: io non so se sia vero quanto ha affermato l'onorevole Capalozza, e cioè che molti inquilini non hanno ancora pagato i canoni in attesa delle deliberazioni della Camera. Ma non è tardiva soprattutto per quest'altra ragione: perché non mancheranno in ogni caso i benefici effetti che ci proponevamo quando presentammo la legge Lizzadri

e Matteucci. Dicevo, non mancheranno i benefici effetti perché gli inquilini potranno trattenerne gli aumenti pagati sui prossimi canoni, con un inestimabile sollievo per coloro dei quali noi dovremmo essere particolarmente solleciti, noi come socialisti e voi come cristiani: coloro cioè che vivono in condizioni di estrema miseria.

Io non so se l'onorevole Rocchetti creda veramente a quel che scrive quando dice che la proposta di sospensione, se accolta, si risolverebbe in un beneficio esclusivo degli inquilini ricchi.

Dirò che noi non siamo come Sansone con i filistei. Se l'accoglimento della nostra proposta dovesse avere come conseguenza anche un beneficio per taluni inquilini ricchi, noi accetteremmo anche questa condizione; ma non è vero, non è così. La sospensione non avrà alcun benefico effetto per gli inquilini ricchi, perché costoro, almeno a Milano, si sono garantiti della possibilità che altre proroghe non vengano concesse, concludendo, ai sensi dell'articolo 15 della legge, dei contratti ultraquadriennali con il padrone di casa, per cui essi pagano fin da oggi i prezzi del mercato.

E non verrà agli inquilini ricchi alcun beneficio, anche per questa ragione: perché, almeno per quanto riguarda gli esercenti, non sono essi a pagare gli aumenti. Lo stesso onorevole Rocchetti, quando riferì sulla legge delle locazioni, osservava che gli aumenti dei commercianti saranno riversati sui consumatori; e questi, nella loro grande maggioranza, sono gli inquilini poveri.

Un'altra affermazione sorprendente appare nella relazione dell'onorevole Rocchetti, ed è questa: « Né la proposta può trovare giustificazioni sostanziali nel mutamento della congiuntura economica e nella difesa dell'economia interna contro l'inasprimento del costo della vita ». A questo riguardo, devo rilevare che l'onorevole Rocchetti è in contraddizione con se stesso. Quando egli riferì nel 1949 sulla legge delle locazioni, parlando, come diceva, il linguaggio della realtà e della responsabilità, l'onorevole Rocchetti affermava che gli aumenti vanno applicati, « perché i prezzi tendono a precipitare in basso; il momento prescelto per gli aumenti è quindi particolarmente favorevole e opportuno ». Ognun vede come le previsioni dell'onorevole Rocchetti si siano puntualmente avverate!.

ROCCHETTI, *Relatore*. Per un anno si sono avverate!

BERNARDI. Da allora ad oggi il costo della vita è aumentato di oltre l'11 per cento,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

fermi restando, per quasi tutte le categorie di lavoratori, gli stipendi e i salari.

Con viva e ansiosa sollecitudine noi chiediamo soprattutto la sospensione degli aumenti che sono previsti dalla prima parte dell'articolo 12 della legge sulle locazioni.

Che cosa si obietta in proposito? Scrive sempre l'onorevole Rocchetti: «Le categorie meno abbienti sono state dispensate dall'aumento o al massimo colpite in misura che appare irrisoria». È vero; vi sono delle categorie di inquilini, contro le quali i padroni di case non possono aumentare gli affitti.

Chi sono questi inquilini che, con grande delicatezza, l'onorevole Rocchetti chiama «meno abbienti»? Chi sono questi inquilini contro i quali non possono essere praticati gli aumenti? Questi inquilini sono quelli che vivono nelle baracche, nelle cantine, fra i ruderi e nei sotterranei degli edifici in demolizione. Di questi a Milano (almeno secondo i dati del municipio milanese) ve ne sono 119.445.

Io non so se voi vi rendiate conto che cosa significhi, che cosa abbia significato vivere nelle baracche, nelle cantine, negli edifici demoliti durante questi duri mesi di bufere invernali. Vi sono purtroppo molti cristiani, i quali conoscono la miseria soltanto per sentito dire. Se questi cristiani facessero come fanno i socialisti e i comunisti, se andassero a vedere, se discendessero dai loro pulpiti per entrare in queste baracche, per scendere in queste cantine, essi vedrebbero in quali condizioni vivono questi 119.445 nostri concittadini. Essi vedrebbero questi luoghi, dove regnano la disperazione e l'orrore; vedrebbero i bambini pallidi, emaciati, consunti, preda a tutte le malattie.

L'onorevole Fumagalli, nel suo discorso, tenuto il 29 marzo 1949, citava il caso pietoso di un bambino, il quale nel primo dopoguerra, in una baracca, era stato aggredito e divorato dai topi, e osservava che tutta la popolazione milanese, i poveri come i ricchi, erano rimasti profondamente commossi da questo fatto.

Ebbene, onorevole Fumagalli, pochi giorni fa a Milano, in una baracca, una giovane madre si svegliava alle grida della sua creatura: la sua creatura era aggredita e divorata dai topi. Ma, stavolta, questo orribile fatto non ha commosso per niente l'*haut monde* milanese, il quale ha ben altre preoccupazioni che non siano quelle relative a vicende del genere, riguardanti gente che ha il torto di seguire il precetto del *crescite et multiplicamini*.

Contro questi inquilini, che abitano nelle baracche, fra i ruderi, nelle cantine, nei

sotterranei, contro questi che l'onorevole Rocchetti chiama con grande delicatezza i «meno abbienti», contro costoro non sono permessi gli aumenti degli affitti; però è permesso speculare anche contro questi disgraziati, a norma — come vedremo meglio più tardi — dell'articolo 19 della legge sulle locazioni.

E poi vi sono gli altri, quelli delle categorie sempre «meno abbienti», le quali, secondo l'onorevole Rocchetti, sono al massimo colpite in misura irrisoria. Queste categorie sono quelle che, secondo la legge, versano molto eufemisticamente, in condizioni «non agiate». Per queste categorie che vivono in condizioni non agiate, la legge prevede un aumento soltanto del venti per cento.

Ebbene, onorevoli colleghi, io nego che vi siano degli inquilini che pagano soltanto il 20 per cento di aumento.

Io ho condotto, per conto mio, nelle ultime settimane, un'inchiesta molto diligente, molto onesta, in merito al problema degli affitti a Milano. Io sono un uomo leale. Se avessi trovato degli inquilini che pagano l'aumento soltanto del 20 per cento, lo direi; ma non esistono inquilini che pagano soltanto il 20 per cento di aumento. Per quale ragione? Anzitutto la situazione non è mai pacifica fra il locatore e il conduttore. Il padrone di casa domanda sempre l'aumento del 50 per cento. Per il padrone di casa non esistono inquilini che versino in disagiate condizioni economiche. In tal caso voi della maggioranza dite che provvede la legge e che vi sono i giudici.

Questo ragionamento, sul quale ritornerò più avanti, può forse tranquillizzare le coscienze facili. Questo ragionamento appartiene a quel tipo di ragionamenti che Marx in un suo scritto giovanile chiamava ragionamenti giuridici, quindi falsi. Le cose si svolgono molto diversamente.

Che cosa succede? Anzitutto vi sono gli inquilini che non conoscono le leggi, i quali ricevono la lettera del padrone di casa, nella quale questi cita un articolo, cita la data ed il numero di una legge, ma naturalmente si guarda bene dal far presente che esistono delle eccezioni alla disposizione che egli cita, e la maggior parte degli inquilini che, come ho detto, sono ignoranti della legge, credono a quello che dice il padrone di casa, si rassegnano e pagano il 50 per cento.

Vi sono poi quelli che conoscono la legge, ma cedono alla paura e cedono al ricatto del padrone di casa.

Vi sono poi quelli che resistono ancora, finché ricevono una lettera del legale del pa-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

drone di casa, che minaccia di convenirli in giudizio, e questi hanno tanta saggezza, in questo caso, da rinunciare ad ogni resistenza e pagano.

Vi sono, infine, coloro che resistono sino alla fine, perché credono, come credeva Renzo, quando era ubriaco, che vi sia finalmente giustizia in questo mondo. Resistono, e questi, come dirò più avanti, sono quelli che stanno peggio di tutti.

Ma ammettiamo pure che vi siano inquilini che paghino un aumento soltanto del 20 per cento. In questo caso — dice l'onorevole Rocchetti — trattasi di un aumento in misura irrisoria.

Naturalmente, tutto è relativo a questo mondo: può essere irrisoria la misura forse per l'onorevole Rocchetti, od anche per me; è certamente irrisoria per i padroni di casa, ma non è irrisoria per coloro che vivono in disagiate (come dice la legge eufemisticamente) condizioni economiche. L'onorevole Rocchetti, anzi, in Commissione, per dar forza alla sua espressione di « misura irrisoria », ha parlato addirittura di « peso farmaceutico ». I giornali che si sono scagliati contro la proposta di legge Matteucci e Lizzadri hanno parlato addirittura di « un bicchiere di vino »: si tratta di un bicchiere di vino cui l'inquilino deve rinunciare.

Bicchiere di vino: vecchio e frusto argomento che è sempre stato usato dai padroni: che era usato anche 70 anni fa allorché i padroni volevano abbassare al minimo i salari ed aumentare al massimo i profitti, dicendo appunto che gli operai dovevano rinunciare a un bicchiere di vino.

Ed è strano che contro questo miserabile argomento si sia scagliato con grande virulenza un gesuita, padre Curci.

Padre Curci fu il fondatore della *Civiltà cattolica*. Egli, dopo aver combattuto per anni contro le esecrande dottrine del socialismo, un bel giorno si accorse che, dopo tutto, i socialisti non avevano tutti i torti: si dimise da *Civiltà cattolica*, e, pur restando fedele alla sua religione ed alla sua chiesa, scrisse dei libri contro gli sfruttatori. Sono libri molto ingenui, per la verità, ma contengono delle pagine veramente stupende.

In uno di questi libri, ed in una di queste pagine, egli si scaglia contro i padroni che vogliono la rinuncia al bicchiere di vino, e prende le difese dei lavoratori e del bicchiere di vino del lavoratore, e scrive: « Voi contendete a questi disgraziati un bicchiere di vino, nel quale essi cercano qualche volta di annegare lo squallore, la desolazione, lo

sgomento di una vita senza scopo e senza speranza ».

Ma non si tratta, nel nostro caso, di un bicchiere di vino, bensì del pane.

Forse anche voi avrete ricevuto, come ho ricevuto io, un appello dei lavoratori dell'U.L.T.. Questi lavoratori tubercolotici, quando siano assicurati ed entrino nei sanatori, dove resteranno per molti mesi o anni, ricevono 200 lire al giorno per la moglie e 35 lire per ogni figlio; cosicché una famiglia di quattro persone riceve complessivamente 270 lire al giorno, cioè 90 lire a testa.

Credete voi che sottrarre sia pure una lira a questi disgraziati sia una cosa irrisoria? Non è una cosa irrisoria, è semplicemente un'infamia.

Vi sono, per esempio, i lavoratori della azienda autonoma dello Stato G.R.A., che da tre mesi non ricevono i salari. Vi sono i disoccupati, gli innumerevoli disoccupati; vi sono i semi-occupati; vi sono i pensionati della previdenza sociale ed i pensionati di guerra.

Io, da buon socialista quale mi sforzo di essere, vedo spesso faccia a faccia la miseria: ho visto piangere una povera vedova, invalida al lavoro, che ha perduto in guerra l'unico figlio, alla quale la patria riconoscente ha assegnato dopo anni ed anni di attesa, la cospicua pensione di 2450 lire al mese. Credete che sia cosa irrisoria sottrarre una sola lira a questa disgraziata? Credete che sia cosa irrisoria sottrarre una lira sola a tutti quei disgraziati che vivono in condizioni economiche di gran lunga inferiori al minimo alimentare necessario per l'esistenza fisica?

Si osserva: dopo tutto, l'aumento praticato è appena del 500 per cento. Io dirò più avanti come in paesi molto più ricchi del nostro si siano concessi aumenti molto inferiori a quelli concessi nel nostro paese, che è il paese d'Europa con la più alta disoccupazione e la più grande miseria. Ma non è vero che l'aumento sia solo di 5 volte tanto, perché non si tiene conto dei maggiori oneri contemplati dall'infame articolo 19, che consente le peggiori speculazioni. Infatti, questo articolo prevede che il padrone di casa può chiedere il rimborso dei maggiori oneri per servizi di pulizia, per acqua, per luce, per spurgo dei pozzi neri; ma egli, naturalmente, su tutto questo fa una speculazione.

Si dice: il padrone di casa deve però presentare la distinta delle spese e, se l'inquilino non la riconosce esatta, può contestarla e può anche non pagare, aspettando di essere citato in giudizio; vi sono i giudici. Ma su

questo argomento ritornerò più tardi in unico contesto.

Con un emendamento alla proposta Rocchetti noi chiediamo la sospensione degli sfratti, in attesa di una vasta riforma della legge sulle locazioni. Noi siamo dell'opinione che la proposta Rocchetti non tenga sufficiente conto della gravità della situazione. Noi siamo dell'opinione che assai più benefici effetti possa avere una sospensione imposta per legge che non delle proroghe concesse in sede giudiziaria o amministrativa, che richiedono sempre un'azione della parte e che sono lasciate alla discrezione, spesso al mutevole umore, qualche volta all'arbitrio di un giudice o di una commissione.

La sospensione riporterebbe la tranquillità e la sicurezza che, come notava ieri egregiamente il collega Bianco, sono elementi indispensabili anche per il mantenimento dell'ordine pubblico, mentre invece il sistema della graduazione mantiene l'inquilino in uno stato di permanente incertezza, inquietudine ed angoscia.

La situazione è così grave che, stando a quanto scrive almeno l'onorevole Rocchetti, ha indotto l'autorità amministrativa a costituire, nei maggiori centri urbani, speciali commissioni per l'ulteriore graduazione degli sfratti dopo i provvedimenti al riguardo già adottati dall'autorità giudiziaria. Leggevo giorni fa sui giornali romani di alcuni locatori che hanno convenuto in giudizio il ministro dell'Interno, sostenendo che questi provvedimenti dell'autorità amministrativa, che naturalmente io apprezzo, sono illegali. Trovo però strano ed incredibile che si preferisca in definitiva questo intervento illegittimo del potere esecutivo invece di trarre le logiche conseguenze da una situazione quale è venuta a crearsi a causa di una legge che prima ho definito « improvvida ed iniqua ».

L'onorevole Rocchetti afferma che questo sistema delle proroghe concesse, per così dire, a spizzico, impedisce il verificarsi di fatti quali sarebbero — ad esempio — quello di un inquilino che detiene due alloggi o il fatto del locatore povero di fronte al conduttore ricco. Oso dire che si tratta di ipotesi inventate e puramente fantastiche, e sarebbe un perditempo soffermarsi a discuterle.

ROCCHETTI, *Relatore*. Tutte le massime di giurisprudenza che ipotizzano questi casi specifici le ho forse inventate io?

BERNARDI. Comunque, se casi di questo genere si verificano, sono casi così eccezionali che non possono influire sulla regolamentazione di questo problema. Potranno essere

esaminati soltanto in sede di revisione della legge sulle locazioni.

La sospensione porrebbe fine non solo transitoria (come dicevo prima) ad uno stato di incertezza e ad una causa di disordine anche per quelli che temono di essere convenuti in giudizio, cioè per tutti gli inquilini, ma porrebbe fine anche ad una infinità di procedure giudiziarie.

Allo stato attuale, a Milano gli sfratti in sede di esecuzione sono 1032, e, sempre a Milano, sono molte migliaia i procedimenti in corso promossi dal locatore per pretesa urgente ed improrogabile necessità del locatore medesimo. A questi procedimenti si aggiungono le procedure per rilascio di immobile, per cui chiediamo pure la sospensione, e che riguardano in primo luogo le disdette per finita locazione per tutti i contratti che sono stati stipulati dopo il 1° marzo 1947.

Si danno molti casi di contratti annuali stipulati con un canone apparente relativamente modesto, ma con una somma da pagarsi sottobanco ad integrazione del canone stesso, e con frode dei diritti del fisco. Con la sospensione, questi speculatori, questi frodatori del fisco, troveranno un giusto limite alle loro speculazioni e alle loro frodi. In secondo luogo, vi sono le procedure del rilascio degli immobili occupati in virtù di requisizione o di altro titolo non locativo. In questi casi, il rilascio può essere disposto a' termini dell'articolo 32 della legge con semplice ordinanza del giudice.

A Milano, sono ben 15 mila le famiglie che occupano alloggi in virtù di requisizione o di altro titolo non locativo. Vi sono poi tutte le procedure in corso per la pretesa di urgente e improrogabile necessità del locatore. Dirò, poi, con quanta larghezza la giurisprudenza interpreta questa condizione di legge. Questa condizione è stata estesa con grande insipienza anche ai locatori che hanno acquistato recentemente un appartamento.

Io non so come l'onorevole Rocchetti abbia potuto sostenere, quando riferì sulla legge relativa alle locazioni di immobili, che la legge medesima avrebbe incoraggiato l'iniziativa privata e restituito al capitale privato la fiducia nell'industria edilizia. Anche prima della legge non si costruivano case popolari o case di tipo medio a scopo di speculazione, perché il capitale è così fatto che va alla ricerca degli alti profitti, e non si lascia impiegare in imprese nelle quali non ci sia nulla da guadagnare, anzi corra il rischio di perdere tutto. Prima della legge si costruivano però case modeste in condominio. Infatti,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

colui che ne aveva i mezzi e aveva bisogno di un appartamento, si faceva fabbricare la casa in società con altri. Ora, dopo questa legge, ciò non avviene più, e chi ha bisogno di un appartamento e ha i mezzi preferisce comperare un appartamento e attendere tre anni o 18 mesi, o anche meno, per poi cacciare dall'appartamento colui che attualmente lo occupa. Mi trovavo giorni fa nel gabinetto del sindaco di Milano quando si fecero annunziare due delegazioni di inquilini. Si trattava di inquilini della casa di via Gorizia 2, che rappresentavano 120 famiglie, e di inquilini della casa di via Rubens 9 che rappresentavano 160 famiglie. Costoro avevano ricevuto una lettera dal proprietario di casa, con la quale si comunicava loro che egli intendeva vendere appartamento per appartamento e, qualora non l'avessero comperato ad un determinato prezzo, si avvertiva che il nuovo acquirente li avrebbe potuti scacciare dalla casa. Dunque, o i milioni o la strada.

Dalle informazioni che ho raccolto a Milano, mi sono convinto che la pretesa urgente e improrogabile necessità addotta dal locatore è quasi sempre un pretesto. La legge prevede naturalmente delle penalità contro i locatori che frodino questa disposizione di legge, ma io non ho mai sentito di un solo procedimento penale iniziato contro un locatore che abbia frodato la legge. Potrei, invece, narrare in proposito molti casi, molti esempi di frodi impunte perpetrate dal locatore. Siano comunque pretestuose o no le ragioni addotte dal locatore, si tratta di bisogni diversi: da un lato vi è il diritto di vita dell'inquilino, dall'altro vi è il bisogno di comodo del locatore, il quale potrebbe continuare a vivere, come è sempre vissuto, in una pensione, in un appartamento locato in un albergo, senza nessun inconveniente per lui, senza nessun danno per lui, all'infuori che per la sua borsa, che spesso è la borsa di chi si è arricchito per le contingenze di guerra e speculando sulla fame del popolo.

Io non so se voi vi siate mai chiesto dove vanno a finire gli sfrattati.

L'iniziativa privata, la quale evidentemente se ne infischia degli interessi della collettività, ma sa oculatamente amministrare i propri interessi, non costruisce case popolari, non costruisce case di medio tipo. Quanto alle case sovvenzionate o finanziate dallo Stato, gli stessi sostenitori della legge sulle locazioni dicevano allora che esse sarebbero bastate appena a coprire l'incremento naturale della popolazione. In realtà, si sono poi costruite assai meno case del previsto.

Vi citerò al riguardo alcuni dati relativi alla città di Milano. Eccovi innanzitutto, un dato di carattere generale: secondo il piano Fanfani, l'anno scorso si sarebbero dovute costruire case popolari per un importo complessivo di 15 miliardi; viceversa, si sono costruite case per un valore complessivo di sette miliardi e mezzo, pari ai contributi pagati dai lavoratori; gli altri sette miliardi e mezzo dovevano essere dati dal fondo E.R.P., ma il fondo E.R.P. non ha dato questa somma.

Ora, che cosa succede a Milano? Anche a Milano si è costruito un certo numero di queste case, che, a tutt'oggi, non sono state occupate. Per quale ragione? La ragione voi la troverete in un articolo pubblicato da un giornale che non è certamente un giornale sovversivo, cioè *Il Corriere della sera*. Queste case non sono ancora occupate perché la commissione che dovrebbe attribuire gli alloggi, come tutte le altre sue consorelle in Italia, procede nei suoi lavori con i piedi di piombo. Quello che un uomo normale, uno di noi, avrebbe potuto fare in cinque minuti, la commissione nominata dal Governo non è riuscita a fare in dieci mesi!

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

BERNARDI. Vi sono poi le case che dovrebbero essere costruite secondo il piano Tupini, del quale ha parlato ampiamente il collega onorevole Matteucci. Per l'attuazione del piano Tupini, a Milano sono stati attribuiti sei miliardi. L'Istituto delle case popolari di Milano, con grande difficoltà, è riuscito ad ottenere da un consorzio di banche la promessa del finanziamento di un miliardo di lire: con tale somma, l'istituto si proponeva di costruire 800 alloggi, che avrebbero dovuto essere occupati all'inizio dell'estate del 1950. Viceversa, di queste case non sono state scavate ancora le fondamenta. Per quale ragione? L'Istituto delle case popolari, all'inizio del 1950, dopo fatte le aste pubbliche, mandò al Ministero i progetti e le offerte. L'istituto credeva, nella sua ingenuità, che la commissione ministeriale avrebbe risposto in pochi giorni; viceversa la commissione rispose — dopo aver bruciato le tappe! — nell'ottobre dell'anno scorso, a distanza di otto mesi, con due righe di nulla osta. Nel frattempo per altro il materiale da costruzione, come ieri ha notato brillantemente la collega Cinciari Rodano, era enormemente aumentato di prezzo. Si son dovuti rifare i progetti, rifare le aste,



rimandare tutto a Roma. A tutt'oggi, ripeto, non sono state ancora scavate le fondamenta!

Quanti sono quelli che oggi a Milano abitano in condizioni considerate disumane, in condizioni certamente oltraggiose per il nostro paese? Ho già detto prima che sono 119.445 secondo i rilievi del municipio, che per altro ritengo che siano incompleti, per cui la cifra probabilmente è assai superiore a quella accertata con metodi primitivi e con criteri insufficienti dal comune di Milano. L'Istituto per le case popolari della città di Milano non accetta più domande per il conferimento di alloggi da dopo il 31 dicembre 1948. Fino a quella data le domande per avere un alloggio presentate all'Istituto delle case popolari di Milano sono state 22 mila. Di queste nel corso del 1950 se ne sono potute accogliere 50, una ogni 440! Quante case popolari e di tipo medio si sono costruite l'anno scorso a Milano? 76: cifra che appare immediatamente irrilevante quando si consideri la vastità della metropoli milanese e il numero dei suoi abitanti. Ma apparirà ancor più insignificante se voi la confrontate col numero dei palazzi di lusso che sono stati costruiti nello stesso periodo di tempo. Nello stesso periodo di tempo in cui a Milano si costruivano 76 case di tipo popolare o di tipo medio si sono costruiti 796 palazzi di lusso. Vi è a Milano una tale sovrabbondanza di palazzi di lusso, che molti di questi sono vuoti da mesi e da anni; vuoti, mentre c'è della gente che vive nelle baracche e mentre c'è della gente che, come il Figlio dell'uomo, non sa la notte dove potrà trovar rifugio.

Dove vanno a finire gli sfrattati? Non vanno certamente a finire in questi palazzi di lusso: non possono sostenere le enormi cifre che si domandano per gli affitti in questi palazzi di lusso. Vanno anzitutto alla ricerca di un alloggio in una casa popolare o di tipo medio; ed è strano che se ne trovino. Ve ne sono: piccoli appartamenti di due locali, adatti per un operaio o adatti per un impiegato; non molti, certamente, ma se ne trovano. Come si siano resi liberi è un mistero che non sono riuscito a chiarire; ma ve ne sono di questi appartamenti. Durante l'inchiesta che io ho fatto con grande diligenza a Milano ne ho trovati tre, e ho avuto cura di mandare qualcuno a vedere questi appartamenti. Sono, ripeto, appartamenti di due stanze con una cucina, in una casa di tipo medio o popolare. Uno è in una casa in piazzale Bacone: quando si è presentato il mio incaricato per chiedere di vedere e di

affittare questo piccolo appartamento, il proprietario si è dichiarato disposto; ma che cosa chiedeva per un contratto di un solo anno? Chiedeva 300 mila lire d'affitto, più altre 200 mila lire sotto banco: «Questo — diceva — nel vostro interesse, perché così non pagate la tassa di registro che sulle prime 300 mila». Un altro appartamento è in una casa della zona Sempione, dove mi sono limitato a telefonare — posso darvi anche il numero telefonico: 62939 — un piccolo appartamento (due stanze e cucina): il padrone è disposto ad affittarlo non per un anno, ma per ben cinque anni. Però dovete pagare tutti e cinque gli anni in anticipo: 1 milione e 700 mila lire! Andate in via Pecchio, 12: anche lì un piccolo appartamento, due stanze e cucina; il padrone è disposto ad affittarlo per due anni: che cosa chiede? Chiede 50 mila lire di affitto all'anno: una cifra veramente modesta, incredibile quasi! Però chiede il rilievo di quei pochi mobili che sono nell'appartamento: 800 mila lire! Naturalmente, queste 800 mila lire il padrone le accetta non in presenza di testimoni e non rilasciandovi una ricevuta regolare.

Dove vanno a finire, allora, questi piccoli impiegati ed operai che non possono sostenere tali enormi spese? Non nelle baracche, non nei sotterranei, non nelle cantine di Milano, perché le baracche, i sotterranei, le cantine sono tutti affollati. Se voi andate nelle cantine delle case minime di Milano, voi vedrete un cantinato, non più grande di un loculo di catacomba, dove abitano nella più orribile promiscuità sette persone, uomini, donne, vecchi e bambini. E poi ci si meraviglia se da questo ambiente malsano nasce il delitto, che è veramente la conseguenza e la colpa di una società in putrefazione!

Ma, per impedire il delitto, vi sono poi i nostri dotti giurisperalisti con le loro pene afflittive e dolorifiche!

Dove vanno, dunque, a finire tali sventurati? Molti scompaiono con le loro povere masserizie, tristi e rassegnati, senza lasciar traccia. Dove vanno a finire quei pochi, di cui riuscite a seguire le tracce? Cito alcuni casi: l'operario Bardelli Bruno — ne parlava l'*Avanti!* di Milano qualche giorno fa — un giovane pieno di iniziativa, evidentemente, è andato ad abitare con la moglie incinta ed una bambina sotto un arco del cavalcavia del canale Marchesano, chiudendo l'arco con un muro costruito con materiale abbandonato. La sua bambina è stata in fin di vita, ma ora incomincia la primavera. E poiché i poveri, a differenza dei ricchi, sono generosi questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

povero operaio ha dato anche ospitalità nella sua dimora a un vecchio senza tetto.

E gli altri dove vanno a finire? Alcuni lavorano a Milano, e a Milano debbono restare: si trovano allora un letto, come diceva ieri la onorevole Cinciari Rodano, magari un letto in un corridoio; mandano la moglie presso i genitori, disperdono i loro figliuoli tra i diversi parenti. I vincoli familiari si allentano; passano mesi ed anni e la famiglia, a lungo andare, si dissolve, quella famiglia di cui molti di coloro che adesso non sono qui si vantano di essere gli austeri difensori; la famiglia è distrutta, ma il proprietario di casa è stato energicamente tutelato!

Altro esempio: a Roma, qualche mese fa, una vecchia, sfrattata da un funzionario, è stata trovata al mattino all'angolo di una strada, dove si era rannicchiata per dormire di un sonno che non avrebbe avuto risveglio! Un altro caso: a via Bodoni 27, a Milano, l'ufficiale giudiziario si presenta e notifica all'inquilino la domanda di sfratto o l'atto esecutivo dello sfratto. L'inquilino è padre di famiglia, vede crollare tutte le sue modeste speranze, vede la sua famiglia dispersa, cede all'angoscia e muore.

Naturalmente, di questi fatti i giornali borghesi, i giornali dell'*haut monde* milanese non fanno parola perché hanno il buon gusto di non turbare i giusti sonni della gente di riguardo; e, poi, dopo tutto, cosa importa? un morto di più, una bocca di meno, un «sovversivo» di meno; purché il diritto di proprietà sia energicamente tutelato!

Si dice: vi sono i giudici per resistere al padrone di casa che domanda un aumento ingiustificato; vi sono i giudici per resistere ad una domanda altrettanto ingiustificata di maggiori oneri; vi sono i giudici per resistere ad una pretesa di sfratto infondata; vi sono i giudici per chiedere delle proroghe, quando si è sfrattati. Che cosa occorre per resistere e per chiedere, in giudizio? Anzitutto occorre conoscere la legge. La maggior parte degli inquilini non dirò che sia analfabeta, ma è povera gente che non ha fatto grandi studi, non conosce la legge, si adatta e si rassegna, e, se non si adatta e si rassegna, deve andare da un avvocato. I colleghi della maggioranza che, invece di esser qui flaneggiano nei corridoi, replicano: non è vero! La legge è generosa, la legge consente alla parte di presentarsi personalmente; può redigere le sue memorie e presentarle senza l'assistenza di un avvocato, può fare le sue deduzioni in giudizio, può proporre eccezioni, prove, resistere alla eloquenza e alla dottrina del legale

(perché costui non manca mai) del padrone di casa.

È vero, potrebbe bastare; ma ad una condizione: che il giudice, come avviene in altri paesi che non si vantano come il nostro di pretese, antiche e gloriose tradizioni giuridiche, si costituisse, come sarebbe suo dovere, difensore della parte povera. Ma ciò non avviene; anzi, il giudice è impaziente, non vuole ascoltare delle chiacchiere che certamente, dette come sono da persona incompetente, sono spesso inconferenti al decidere. Il giudice non ascolta in queste cause (almeno a Milano); fa quello che si fa nelle cause penali in pretura dove gli imputati poveri non possono parlare, dove non parla neppure il pubblico ministero, dove non parla neppure l'inesistente difensore d'ufficio, dove il giudice giudica in base alle carte e condanna senza avere ascoltato nessuno; dove il giudice sbriga in due ore non meno di cento cause penali.

La stessa cosa avviene in questi procedimenti: il povero, in questo genere di cause, è perduto in partenza e se egli — illudendosi come si illudeva Renzo che esista una giustizia in questo basso mondo — va dall'avvocato, allora veramente le cose volgono al tragico. Mi diceva un avvocato di Milano che un suo cliente povero, facendo sacrifici enormi e chiedendo anche aiuto finanziario ai parenti, resistette alla domanda di maggiori oneri presentata dal padrone di casa. Il pretore, come si usa fare a Milano dove si ama tener lontano i fastidi, nominò un consulente tecnico e questi constatò che alcune delle voci di aumento elencate dal padrone erano giuste, ed altre erano errate. Ognuno, io penso, dovrebbe concludere che, se anche una sola voce fosse stata sbagliata, l'inquilino era autorizzato a contestare tutte le altre: ma così non ha ritenuto il giudice il quale, salomonicamente, dichiarò compensate le spese fra le parti, addossando a ciascuna di esse la metà delle spese e degli onorari del consulente tecnico: così il disgraziato inquilino dovette, in definitiva, pagare oltre 20 mila lire per non averne volute pagare 5 mila. Il povero, ripeto, è perduto in partenza. Gli avvocati di Milano mi dicono che non si è mai dato il caso di un inquilino che abbia vinto una causa. Noi socialisti abbiamo sempre sostenuto, meglio che potevamo, i giusti postulati dei magistrati quando chiedevano, come chiedono, che nei loro confronti venga attuata la Costituzione. Io ho il massimo rispetto per i magistrati, come, del resto, l'ho per tutti coloro che si guadagnano il pane

con il sudore della loro fronte; ma questo rispetto non può farmi velo e impedirmi di dire la verità. I giudici, in questa materia, almeno a Milano, fanno una tipica giustizia di classe. Del resto, non potrebbe essere altrimenti.

ROCCHETTI, *Relatore*. Perché dire queste cose? I giudici italiani non hanno mai fatto una giustizia di classe. Siete stati voi ad introdurre ovunque il principio di classe ed a minare lo spirito della nazione con l'odio di classe, ammalati come siete di classismo.

STUANI. Parlando così, ella, onorevole Rocchetti, fa torto alla sua intelligenza.

BERNARDI. Dicevo, dunque, che non potrebbe essere altrimenti: si tratta di un caso di alienazione nel suo significato marxista: l'uomo aliena la sua umanità e trasferisce la sua libertà e la sua coscienza nel prodotto o nell'oggetto del suo lavoro e ne è dominato. Come il capitalista è dominato dalla sua sete di profitto, così il giurista, avvocato o giudice, è dominato da quelle che Engels chiamava *verknöcherte Rechtsbegriffe*, dalle sue « idee giuridiche ossificate ». Il giudice è dominato, ossessionato dal concetto giuridico di proprietà, di questo sacro ed inviolabile *jus utendi et abutendi*; ha imparato a venerare questo concetto giuridico fin dai banchi universitari, e nella amministrazione del suo ufficio l'ha sempre considerato come l'alfa e l'omega della società civile. Non importa niente che il proprietario sia divenuto locatore non perché costretto dalla forza pubblica, ma di sua spontanea volontà, perché ciò gli faceva comodo e gli era utile; non importa che il diritto del locatore calpesti il diritto al tetto, all'esistenza e alla famiglia del suo prossimo, di quello che, evangelicamente, dovremmo amare come noi stessi. Il padrone ha sempre ragione: egli è il *dominus*, e il suo interesse materiale deve sempre avere la prevalenza!

Ripeto, la cause promosse dal locatore sono sempre cause vinte per il locatore, sempre perse per il convenuto.

Del resto, anche le proroghe all'esecuzione degli sfratti sono concesse dai giudici, a Milano, con la più estrema e oculata parsimonia. Mi dicevano avvocati di Milano, che fanno di queste cause, che i giudici spesso dicono loro: « Ma perché fate di queste cause? Bisogna pur tornare alla normalità! ».

E la normalità significa la strada, per il conduttore, la libertà di speculazione per il locatore!

Del resto, basta che voi sfogliate i massimari di giurisprudenza per trovare una filza di massime giurisprudenziali tutte eguali: la

Cassazione ha ritenuto e ritiene costantemente che l'urgente e improrogabile necessità sia equivalente ad un indefinibile e non meglio identificato stato di insofferenza e di disagio.

Per dare un esempio, un vecchio celibe, che è sempre vissuto in una pensione privata, un bel giorno si stanca di stare in questa pensione, cita l'inquilino di un suo appartamento, ottiene lo sfratto, rientra in possesso dell'appartamento. Vi rimane un mese o due e poi ritorna nella sua vecchia pensione. Così, l'appartamento (che è uno di quelli di cui prima parlavo) serve finalmente, al prezzo della felicità di un'intera famiglia, per una sporca speculazione.

Ma, per portare esempi anche più chiari, permettetemi di leggervi due sentenze: una del conciliatore di Milano, l'altra del pretore di Milano. Il conciliatore di Milano, in una causa promossa dal locatore, scrive quanto segue nella motivazione della sentenza: « Il locatore non ha dimostrato l'urgente e improrogabile necessità, però va deciso sotto il profilo dell'equità: da un lato abbiamo il proprietario, dall'altro abbiamo l'inquilino che non si rende conto che colui è il proprietario ». *His fretus*, come diceva il Manzoni, e cioè su questi bei fondamenti il conciliatore ha accolto la domanda del locatore e ha ordinato lo sfratto!

Ed ecco la sentenza del pretore della prima sezione civile di Milano, pretore che (a detta degli avvocati che esercitano a Milano) passa per il più benevolo verso gli inquilini. Si trattava di una signora, la quale possiede una grande villa nelle vicinanze di Milano e abita col marito in un appartamento di sette locali, a Milano. In questo appartamento, il marito tiene anche, in tre locali, il proprio studio professionale. La signora, per altro, vuole liberi anche questi tre locali, perché quattro stanze per la famiglia non le sembrano sufficienti e così inizia la causa contro la sua inquilina.

Leggo alcune frasi di questa sentenza, che non voglio definire perché non voglio usare parole grosse; queste frasi si commentano largamente da sé: « Per altro la convenuta dovrà essere dichiarata decaduta dal diritto di proroga del contratto di locazione relativo all'alloggio, avendo l'attrice, proprietaria dello stesso, fornito esaurienti prove sulla necessità urgente ed improrogabile di occuparlo personalmente ».

« Premesso in linea generale che il bisogno da parte del proprietario di abitare in una casa sua propria è presunto in quanto è

socialmente assurdo che colui che, in linea teorica, potrebbe disporre di un alloggio proprio sia costretto ad abitare altrove, ecc.. ».

ROCCHETTI, *Relatore*. Citi la data della sentenza, per cortesia, perché queste sentenze erano normali, cioè conformi alla legge, cinque anni fa.

BERNARDI. La sentenza, emessa nel 1949, così prosegue: « Si obietta che questi detiene già un alloggio di sette locali in via...; ma è anche risultato che di questi sette locali ben tre (e non potrebbe essere di meno per un professionista che voglia avere uno studio decente) sono adibiti a studio professionale... ».

E continua: « Rimarrebbero quattro locali in cui dovrebbero abitare moglie, marito, due bambini e una, almeno, donna di servizio, indispensabile in una famiglia di professionista e per di più numericamente apprezzabile. È chiaro che, in queste condizioni, tenuto anche presente la condizione sociale, che comporta determinati obblighi di convenienza, ecc. ».

« Il concetto di necessità è relativo ma non pertanto umano, in quanto attiene alle esigenze di esseri viventi e pensanti, e, nella materia in esame, a quelle tendenze primordiali che, sviluppatesi ed affinate nel decorso dei secoli, appaiono nella moderna civiltà come la *conditio sine qua non* di ogni istituto sociale.

« Alla nozione di famiglia corrisponde l'elemento casa, col vincolo conseguente e necessario: e per casa oggi non possiamo più intendere la caverna delle epoche preistoriche, né la più recente, magari romantica, capanna, né tanto meno la baracca, ripiego contingente e provvisorio di tempi travagliati, ecc.

« Per tutti questi motivi dichiara la convenuta decaduta dal diritto di proroga del contratto di locazione dei locali di proprietà... per necessità urgente ed improrogabile dell'attrice ad occuparli personalmente ».

E ora vediamo (sono spiacevole di trattenerne i colleghi ancora per un breve periodo di tempo) che cosa succede negli altri paesi, che cosa si è fatto, per esempio, per gli inquilini nell'Unione Sovietica.

ROCCHETTI, *Relatore*. Tre metri cubi d'aria...

BERNARDI. L'Unione Sovietica, dalla fine della guerra al 31 dicembre 1950, ha costruito due milioni e mezzo di case nelle campagne, e per 90 milioni di metri cubi di muratura nelle città.

L'Unione Sovietica ha dato in tal modo alloggio a venticinque milioni di senzatetto. Se l'Unione Sovietica — di cui si dice che impegni tutte le sue risorse nella corsa al riarmo — avesse fatto ciò che ha fatto il nostro Governo per i senzatetto, i venticinque milioni vivrebbero ancora nelle capanne o nelle cantine.

Che cosa si è fatto in Polonia dalla fine della guerra alla fine del dicembre 1950? A Varsavia si sono costruite case per 600 mila abitanti. Per la fine del piano sessennale polacco saranno date, a Varsavia, case ad altri 400 mila abitanti.

Tutto questo è per noi naturale: si tratta di paesi socialisti, nei quali la salute del popolo è la legge suprema.

Vediamo anche i paesi che non sono socialisti. Ho dovuto limitarmi a quello che ho potuto trovare nella nostra biblioteca.

Per esempio, che cosa si è fatto in Austria, e più precisamente a Vienna, nel primo dopoguerra? Voi troverete i dati che vi do in un libro scritto da un conservatore inglese, Macartney: *The social revolution in Austria*. Sono dati che si riferiscono al 1925. Essi riguardano solo Vienna. Vero è che Vienna, come tutti i comuni austriaci, aveva quelle autonomie comunali che i nostri comuni dovrebbero avere, ma non hanno, in base all'articolo 5 della Costituzione. Dunque, i dati si riferiscono al 1925, cioè a sette anni di distanza dalla fine della prima guerra, quando la situazione era certamente meno grave di quella esistente oggi in Italia, perché allora non vi erano state distruzioni di immobili. Ebbene, nella Vienna socialdemocratica di allora, nessuno poteva avere più di un certo numero di locali. I locali in esuberanza dovevano essere posti a disposizione di una commissione, la quale li attribuiva a chi ne aveva bisogno. Gli aumenti che erano stati concessi sugli affitti erano pari all'1 per cento del valore oro d'anteguerra. Il che vuol dire, tradotto nella nostra moneta e nella nostra situazione, un aumento del 50 per cento appena rispetto al canone d'anteguerra. Ma anche questo aumento non andava ai proprietari di casa: veniva incamerato dal comune di Vienna attraverso una tassa comunale, e serviva a costituire un fondo con il quale si costruivano delle case popolari, le famose *Stiegehäuser* viennesi.

Che cosa si è fatto e si fa in Inghilterra, paese certo molto più ricco del nostro? Troverete i dati relativi nella nostra biblioteca, sfogliando la raccolta dell'anno scorso del *Foro civile*. In Inghilterra, il regime vincolistico risale alla prima guerra mondiale. La

prima legge che impose il regime vincolistico è del 1915, e doveva durare fino al 1919. Ma questa legge venne prorogata nel 1919, e di proroga in proroga arrivò fino al 1939, quando quello che è chiamato l'*old control* venne a collegarsi con il *new control*, conseguenza della seconda guerra mondiale.

In altre parole, in Inghilterra il regime vincolistico dura ininterrottamente dal 1915 ad oggi, per una durata quindi di 36 anni.

Quali sono gli aumenti ammessi per la legge inglese?

In Inghilterra sono ammessi soltanto questi aumenti: le spese per l'effettivo miglioramento dell'immobile, escluse quelle di semplice manutenzione. È ammesso un aumento per un importo pari all'aumento delle imposte sugli immobili locati, e, infine, per la svalutazione della moneta, è ammesso un aumento massimo del 15 per cento.

Quando in Inghilterra sono permessi gli sfratti? In Inghilterra sono ammessi gli sfratti soltanto a tre condizioni, che sono queste: 1°) l'inquilino deve ottenere un alloggio conveniente altrove; 2°) il locatore deve avere effettivo bisogno; 3°) il locatore deve essere acquirente dell'immobile prima del 1° settembre 1939.

La legge sulle locazioni, onorevoli colleghi, dev'essere riformata. Credo che su questo siamo tutti d'accordo. Essa non è servita ad alcuno degli scopi addotti dai suoi sostenitori, salvo quello di una tutela, spesso irragionevole e spietata, del diritto di proprietà.

La legge, nella sua pratica attuazione, ha rivelato di essere improvvida e iniqua. Va dunque riformata. Nel frattempo noi crediamo che sia utile, necessario e giusto sospendere gli aumenti e gli sfratti.

Si dice che la categoria dei proprietari di case è la categoria più sacrificata. Non è vero che sia la categoria più sacrificata. Sono stati assai più sacrificati i piccoli risparmiatori: quelli che avevano stipulato un contratto d'assicurazione sulla vita; molto più sacrificati di costoro, quelli che ci hanno rimesso la propria integrità fisica e più disgraziati ancora coloro che nella guerra hanno perduto un loro congiunto.

Si dice, forse per ragioni elettorali: badate che i proprietari di casa in Italia sono ben sette milioni!

Intanto questa legge non riguarda tutti i proprietari di casa, ma soltanto quei proprietari di casa che sono nello stesso tempo anche locatori.

La cifra, poi, dei sette milioni è una cifra completamente falsa. Mi diceva, chi si intende di queste cose, che questa cifra comprende anche gli enti e le società. In secondo luogo, in questa cifra il proprietario di parecchi immobili in diversi comuni appare come proprietario tante volte per quanti sono i comuni nei quali possiede un immobile. In questo numero rientrano, per esempio, i sedici eredi di un piccolo rustico di montagna, di due locali, che non vale niente. Ma, comunque, siano sette milioni i proprietari di casa o non lo siano, sia la categoria dei locatori la più sacrificata o non lo sia, ciò non può avere alcuna influenza sulle decisioni che noi dobbiamo prendere, sulle proposte che noi facciamo, non per spirito di parzialità, ma per ragioni indeclinabili di umanità e di giustizia, non per malanimo contro i proprietari di case, ma per la salute fisica e morale del nostro popolo, che è la salute stessa della patria, se la parola patria ha un qualche significato.

In che modo, allora, si potrà risolvere la crisi edilizia? Un giornale clericale milanese, scagliandosi con veramente inaudita virulenza contro le proposte Lizzadri e Matteucci, scriveva che non la legge risolverà questo problema, non la iniziativa dello Stato: vi è solo un modo per risolverlo, ed è di appellarsi alla discrezione ed alla carità dei padroni di casa. Vecchia e triste menzogna, con la quale si è sempre tentato di difendere dei regimi condannati dalla storia!

È certo che la crisi non sarà risolta dalle opere — come le chiamava il Rosmini — supererogatorie, cioè dalla discrezione e dalla carità dei padroni di casa. E sono anche di avviso che non sarà risolta la crisi, da questa legge, né da una legge in genere: la crisi potrà essere risolta soltanto in un modo: per iniziativa dello Stato, o per iniziativa dei comuni, se ai comuni saranno concesse le necessarie autonomie.

Quanto ho detto, onorevoli colleghi, è tutto ciò che a me parve essenziale e necessario per la difesa di una causa che credo giusta e santa. Mi rendo conto, tuttavia, che tutti i nostri sforzi non serviranno a nulla senza il concorso dei colleghi democristiani. Mi rendo conto che senza almeno una parte dei voti dei colleghi democristiani, le nostre proposte non si tradurranno in quelle decisioni legislative che sono attese con indicibile ansia, e che sarebbero accolte con indescribibile entusiasmo dalla povera gente.

Io sento qui, veramente, di rappresentare non soltanto gli inquilini aderenti alle nostre

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 MARZO 1951

associazioni, ma anche gli inquilini democristiani, la povera gente democristiana, come gli inquilini aderenti alla C.I.S.L. milanese, i quali hanno concordemente votato una supplica affinché il Parlamento accolga la proposta di legge Matteucci-Lizzadri.

Perciò mi rivolgo ai disgraziatamente pochi colleghi democristiani presenti in aula; mi rivolgo, in particolare, a quei colleghi democristiani che, per diretta esperienza, o attraverso le loro associazioni caritative, per quotidiano contatto con la miseria, conoscono i bisogni, le sofferenze e i dolori della povera gente. Noi chiediamo a questi colleghi che, dovendo scegliere tra quelli che la sentenza del pretore, che ho prima citata, chiama i « bisogni di convenienza » del locatore, e i bisogni di vita del povero inquilino, non guar-

dino se, mettendosi dalla parte degli inquilini poveri, verranno a trovarsi a fianco ed in compagnia. forse a loro sgradita, dei socialisti e dei comunisti, ma seguano soltanto la voce del loro cuore, della loro coscienza e della loro fede. (*Vivi applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI